



# LA BAMBOLA ASSASSINA

Un racconto di Anna Vascella

Dicembre, 1550.

Era la vigilia di Natale e nel castello di Lombardia di Enna, i camini scaldavano in ogni parte le sale. La famiglia reale era seduta al tavolo, in attesa che la cena venisse servita. La giovane principessa Biancofiore, se ne stava seduta su una sedia, giocava con la sua bambola di pezza, che sua zia suor Adelaide le aveva regalato.

«Biancofiore, per cortesia metti a posto la tua bambola, che tra poco si cena» la richiamò sua madre.

Con la bambola stretta al petto, poggiò delicatamente sulla poltrona.

«Sono felice che ti piaccia. E' una bambola antica. Perciò abbi cura» disse la madre.

Due serve, entrarono nella grande sala e posarono sulla tavola, due vassoi d'argento di carne di cervo e cinghiale condita con spezie, con verdure e patate. Un servo, intanto, versava nei boccali il vino rosso.

D'improvviso si sentirono delle urla provenire dal cortile.

«State tranquilli, continuate a mangiare. Sicuramente sarà entrato qualche mendicante in cerca di cibo. I nostri soldati riusciranno a calmarlo» disse il re, con calma.

Ma non c'era nessun mendicante. Dentro le mura del castello, erano entrati dei barbari mercenari e i soldati non erano riusciti a fermarli. Si sentivano le urla di dolore dei soldati, quando le spade taglienti dei mercenari lacerarono la loro carne. Il re si rese subito conto che qualcosa di grave stava accadendo. Si alzò immediatamente in piedi, indietreggiando la sedia. Stava per uscire dalla sala pranzo, quando entrarono quattro uomini. Il re indietreggiò di qualche passo. Venne aggredito da uno, che lo colpì al cuore con la lama della spada. Il sangue dipinse di rosso il pavimento di pietra, scorrendo sotto i piedi della regina. Suor Adelaide afferrò il nipote Ferdinando e cercò di portarlo fuori, ma venne colpita alle spalle da una falce che si infilzò profondamente e uscì dal petto. L'uomo la estrasse bruscamente, lasciando cadere la suora. Con la stessa arma colpì il giovane principe Ferdinando. La regina assunse un sguardo glaciale. Biancofiore si mise a

piangere e la regina cercò di calmarla, facendole da scudo con il suo corpo. L'uomo con la stessa falce già sporca del sangue della suora, le si avventò contro e con la lama trafisse il collo fino a staccarglielo e il sangue iniziò a zampillare senza smettere, la testa rotolò più volte sotto il tavolo. Biancofiore era rimasta sola, tremante e impaurita di ciò che era accaduto. Sotto i suoi occhi si era consumata la tragedia, dalla paura lasciò cadere la sua bambola. Gli assassini l'afferrarono e la portarono via su un cavallo.

La bambola si mise a piangere. Udiva il rumore ovattato degli zoccoli dei cavalli che si allontanavano velocemente e sparire nelle ombre della sera.

La neve stava scendendo copiosa sulla strada buia.

Il cavallo entrò dentro al cimitero. Si fermò davanti a una profonda fossa vuota. Biancofiore fu sollevata di peso da uno di loro e la posò sulla neve. Si udì il rumore delle ruote di un carro che si stava avvicinando a lei e poi si fermò. Con le lacrime copiose sugli occhi, riusciva a vedere a malapena gli assassini, che stavano buttando la sua famiglia dentro quella grande fossa. Emise un forte urlo di dolore. La neve stava lavando il sangue degli innocenti. I corpi ammassati vennero coperti con la terra fredda, ghiacciata: era una tetra sepoltura. Dovette assistere a forza a quell'orrenda scena. Piangeva senza mai fermarsi, ormai il suo vestito era bagnato da quelle copiose lacrime salate e amare. Non sapeva cosa le sarebbe accaduto. Non aveva più nessuno accanto che potesse proteggerla.

Gli assassini avevano rinchiusa Biancofiore nelle segrete del castello e camminava a piedi nudi sul freddo corridoio. Il cuore le pulsava forte nel petto, che nel silenzio assoluto si potevano udire i battiti. Era una sera interminabile.

Il più giovane dei mercenari, la colpì sulle spalle con una catena. Stava subendo la tortura più atroce, che una fanciulla potesse ricevere. Il pianto di Biancofiore era misto alle parole che invocava la pietà. La bambola fluttuava nel castello, lungo i corridoi illuminati soltanto dalle torce incastonate al muro. Raggiunse le segrete e la vide incatenata ai polsi, nuda in piedi davanti a

quell'assassino, che la torturava. Gli occhi di Biancofiore sanguinavano. Bruciavano. Poi, un urlo di disperazione lacerò l'aria. Negli ultimi rantoli di vita, lei lo maledì. La morte fu così rapida che portò via anche lei.

L'assassino aveva le mani sporche del sangue di una creatura innocente.

La bambola distrutta dal dolore, fece ritorno nella sala del massacro. In piedi davanti alla finestra si mise a guardare l'assassino, che portava sulle spalle come se fosse un animale il corpo di Biancofiore, che la buttò dentro la Rocca di Cerere.

La bambola, attese che l'uomo si allontanasse e pronunciò una frase in latino. Il corpo di Biancofiore si rialzò.

Da una locanda giungevano le voci degli assassini riuniti a festeggiare.

«Allora barone dove sono i nostri soldi. Il nostro lavoro lo abbiamo fatto e bene, ora ci dovete dare ciò che ci avete promesso» disse il capo con tono arrogante.

Il barone Antonio Malanima, era un nobile che aveva perso tutte le sue ricchezze e viveva in una casa fatiscente. Aveva ingaggiato quei delinquenti perché voleva impossessarsi del castello.

«Avrete i vostri soldi, quando sarò nuovamente ricco» promise l'uomo.

«E no barone. Noi abbiamo eliminato tutta la famiglia reale» gridò il capo, cui gli puntò un coltello sotto il mento minacciandolo.

Il barone fece un grido di terrore nel vedersi minacciato.

«Non ho soldi e non posso darvi il doppio» ribadì il barone, che scappò a gambe levate.

L'uomo camminava cercando di resistere alla tentazione di voltarsi. La sua paura era quella di non riuscire ad arrivare in casa, mentre percorreva la strada in solitudine.

La bambola a uno a uno, con la sua potente forza sovranaturale, riuscì a incatenare gli assassini, proprio come avevano fatto con Biancofiore. Li trascinò sulla neve e li condusse fino alle segrete del castello, dovevano soffrire allo stesso modo di Biancofiore.

Il paese era avvolto nel silenzio, non c'era un'anima.

Biancofiore fece ritorno al cimitero. Il cancello, appena socchiuso si spalancò cigolando sul lastricato ricoperto di neve. Vagava tra le lapidi alcune scoperciate e vuote, altre con ossa sparse. I fiori erano ovunque secchi. Si fermò davanti la fossa dove erano sepolti i suoi familiari, si inginocchiò e pianse disperata. Si sentiva colpevole di non essere lì con loro. Il custode del cimitero, inchiodò quattro tavole di legno.

«Questo è il mio regalo di Natale, principessa Biancofiore» disse dal volto scheletrico.

Finalmente, aveva una bara dove riposare.

Le campane si misero a suonare la mezzanotte di Natale.

Nel castello regnava la tristezza. La servitù era stata uccisa. Non era rimasto più nessuno.

La bambola era nella stanza di Biancofiore e pregava. Il suo volto spettrale veniva illuminato dalla poca luce delle candele.

Sentiva le urla di sofferenza, dei mercenari e il tintinnio delle catene con cui lei li aveva legati.

Uuscì dalla stanza. La sua ombra la seguiva silenziosa, come la quiete che avvolgeva tutto il castello. Giunse davanti alla cella arrugginita, girò il chiavistello. Vi entrò. Il pavimento era polveroso, sporco del sangue che colava dalla pelle già a brandelli.

«Liberaci!» protestarono con prepotenza.

«Tra poco sarete tutti liberi» acconsentì la bambola.

«Sbrigati. Non vedi come siamo ridotti» aggiunse uno agitandosi cercando di liberarsi.

La bambola afferrò le catene e tirò i quattro uomini su per la scala di pietra. All'aria aperta, nel cortile del castello, le nuvole nel cielo si tramutarono in volti satanici. Salì sul punto più alto del castello, sulla torre pisana. Si voltò da un lato in direzione del cimitero, mentre il vento giocava con il suo vestito.

«Sarai vendicata mia piccola padroncina» disse ad alta voce.

«Ti prego, liberaci!» la supplicarono.

Con tanta forza lanciò nel vuoto il loro capo. L'agghiacciante urlo fece eco nell'aria e si sentì un tonfo.

«Ti raggiungeranno i tuoi amici» disse con voce satanica.

«Tu, sei pazza!» gridarono in coro, terrorizzati.

Il loro destino era già segnato. Cercarono di allontanarsi da quel luogo maledetto, ma la bambola li fermò e uno alla volta li lanciò nel vuoto.

Si era tramutata in una bambola assassina. Dopo aver compiuto la sua vendetta era soddisfatta. Gli alberi profumavano di misto neve e muschio selvatico. Nell'aria il sacrificio della famiglia reale risuonava come una musica inquietante.

Enna era silenziosa, tutti dormivano. A passi lenti, s'incamminò verso la casa del barone. Senza far rumore aprì la porta. Dentro c'era una piccola stanza con un camino acceso, sul pavimento accanto al letto degli stivali rotti. Sul letto l'uomo dormiva profondamente.

«Barone Malanima. Barone si svegli!» sussurrò lei.

L'uomo di scatto aprì gli occhi e si trovò la spettrale bambola.

«Chi sei? Che ci fai qui a quest'ora? Vattene a casa» disse lui spaventatissimo.

«Sono la tua morte» rispose nel buio.

Non poteva avere paura per una bambola.

«Vai via. Lasciami in pace! Esci...» non riuscì a proseguire perché morì all'istante di paura.

Gli occhi sbarrati e senza luce.

La bambola aveva compiuto un altro delitto.

Il corpo di Biancofiore riposava nella tomba, mentre la sua anima vagava per il castello, trascinandosi pesantemente le catene. Il trono era rimasto senza un re. La notte degli orrori era terminata. Nella sala del massacro, la bambola seduta al buio su una sedia, si cullava roteando gli occhi sgranati, inquietanti. I camini erano spenti, l'odore di terra e di cenere si mischiavano con

l'odore del ferro del sangue nauseante ancora fresco. Il rosario dai grani neri pendeva dalle sue mani congiunte e recitava il Pater Noster all'infinito.